

Dal Matese riflettori accesi sui «Montanari di ieri e di oggi. Vivere, costruire e produrre sugli Appennini» Meeting con archeologi, antropologi, architetti e ricercatori di diverse università per programmare il futuro



Roberta Muzio

Se c'è una cosa che contraddistingue l'Appennino, la vita tra le montagne, il lavoro su una terra talvolta arida e aspra, sono le pietre. Di pietra sono i rifugi dei pastori; di pietra sono le case nei piccoli paesi costruiti sulle rocce; di pietra sono le fortezze, le torri di avvistamento, le masserie, i castelli, i vicoli e le antiche strade, le croci stazionarie e le lapidi sulle quali sono incisi epitaffi lungo i tratturi. Di pietra sono le chiese e i monasteri o ciò che rimane dei luoghi sacri sugli Appennini. Un universo da scoprire o, per meglio dire, da rispolverare, da tirare fuori dal passato. Il tempo, e poi l'oblio, secoli e secoli trascorsi hanno stratificato sul terreno, tra le valli e i monti dell'Italia centro meridionale, i segni di tradizioni, costumi, abitudini, pratiche produttive. Questa parte di Paese, l'Italia di mezzo appunto, va studiata e, se possibile, tutelata e rivalutata.

IL CONFRONTO

Per tre giorni ne discuteranno, in modalità on line, archeologi, antropologi, architetti e ricercatori di diverse università italiane in un convegno di studio organizzato dal Comune di San Potito Sannitico e dal Latem (Laboratori di archeologia tardoantica e medievale) dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli che ha sede proprio nel piccolo centro altocaserano. Il titolo dà appieno l'idea

Rifugi, masserie, torri Le pietre che parlano

del tema che sarà affrontato: «Montanari di ieri e di oggi. Vivere, costruire e produrre sugli Appennini». L'obiettivo è analizzare le dinamiche insediative che si sono susseguite dall'antichità ad oggi. Si capirà, allora, come dai castelli si sono sviluppate altre abitazioni, incluse quelle rurali spesso legate ad attività produttive tipiche della montagna.

Questo è accaduto, ad esempio, per i lanifici strettamente collegati alla pratica della transumanza. Oppure per le cartiere nate lì dove c'era la possibilità di avere acqua e legna. E ancora le carbonaie sorte lì dove c'era presenza di alcune varietà di alberi. Ci sarà ancora molto da scrivere per riportare alla luce il passato, specie se, come nel caso degli Appennini, si tratta di storie locali, spesso dimenticate e delle quali difficilmente esiste documentazione d'archivio. La tre giorni in programma dal 19 al 21 aprile a San Potito Sannitico, in questo



LA TRE GIORNI

Il convegno di studio online è organizzato dal Comune di San Potito Sannitico e dal Latem (Laboratori di archeologia tardoantica e medievale) dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli che ha sede nel piccolo centro altocaserano. Leggendo l'architettura di queste «pietre» sarà come sfogliare un libro di storia fatto di un infinito numero di vite, famiglie e lavori. L'obiettivo è capire come dai castelli si sono sviluppate altre abitazioni, incluse quelle rurali spesso legate ad attività produttive tipiche della montagna

senso, potrà accendere i riflettori su un territorio, il Matese, la cui memoria storica e architettura rurale è fortemente minacciata dall'abbandono.

ITEMI

La prima giornata avrà come tema centrale: «Queste nostre montagne da Nord a Sud». Due le sessioni di lavoro: al mattino quella presieduta da Rossella del Prete dell'Università del Sannio e, nel pomeriggio, quella in cui si parlerà di capanne pastorali e dell'Appennino marchigiano. La seconda giornata si concentrerà sul territorio del Matese, sui riempimenti di tecniche costruttive antiche e sulla gestione delle risorse idriche; nel pomeriggio l'archeologo Federico Marazzi presiederà la tavola rotonda nella quale si discuterà della produzione della ceramica ottocentesca, delle miniere di bauxite del Matese e di case, caselle e capanne, cioè di tutti quegli elementi abitativi legati in gran parte all'attività armentizia. Infine, durante la terza giornata, sarà presentato il libro di Alessia Frisetti: «La valle del Volturno nel Medioevo. Paesaggio, insediamenti, cantieri». Sarà, dunque, una scoperta conoscere le abitudini dei pastori che nei secoli scorsi attraversavano le montagne e capire come essi potevano utilizzare due case: una residenza stabile e un ricovero provvisorio che gli uomini costruivano lungo i tracciati battuti con le loro greggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

Allievi don Bosco, appuntamento social

Gianrolando Scaringi

Sarà in diretta social il 101° convegno annuale dell'Unione Ex allievi don Bosco di Caserta che celebrerà - domani alle 10 - l'appuntamento fisso della prima domenica dopo Pasqua che chiama a raccolta tutti gli ex alunni del liceo salesiano e dell'oratorio. L'evento è dedicato, quest'anno, alla figura di don Adolfo L'Arco. Esempio di santità salesiana, educatore di tanti giovani a Caserta, teologo, filosofo ed autore di cinquanta testi a tema culturale e religioso, il sacerdote, originario di Teano, morì nel 2010 a Pacagnano di Vico Equense.

A presenziare l'iniziativa - che sarà trasmessa su Facebook alla pagina «Unione Exallievi don Bosco "Um-



Don Adolfo L'Arco, teologo, per anni a Caserta

berto Cirillo" Salesiani Caserta» - il presidente dell'Unione, Alfonso Vocca, e il direttore della casa salesiana di Caserta, don Antonio D'Angelo, che ricopre anche la carica di assistente dell'associazione nazionale. A porgere i saluti la vicepresidente nazionale dei giovani exallievi salesiani, Nicoletta Iuliano. Sulla medesima pagina Facebook, alle 12.30, sarà trasmessa la Santa Messa in diretta dal Santuario salesiano di Caserta.

Un evento nuovo, il convegno online, che si adatta all'attuale situazione pandemica facendo eco alla pacifica invasione che, solitamente, impegnava l'Istituto Salesiano di Caserta, in occasione dell'evento annuale, con

centinaia di presenze provenienti da ogni parte d'Italia e del mondo.

«Ancora una volta l'emergenza non ci ferma - dichiara il presidente Vocca - e la scelta di dedicare l'evento online alla figura di don Adolfo L'Arco non è casuale. La sua esperienza nella casa salesiana di Caserta ha lasciato un segno nel cuore di tanti ex allievi. Don L'Arco è, per molti, un vero esempio di santità e, per questo motivo, il convegno sarà l'occasione per raccogliere memorie e testimonianze sulla sua vita con la speranza di saper provocare un movimento dal basso che possa portare la sua figura agli onori degli altari. Sarà un percorso lungo e non facile, ma noi vogliamo provarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa del Soroptimist

Sequoie e ciliegi per piazza Cattaneo

Nadia Verdile

Samattina il Soroptimist di Caserta, di cui è presidente Giulia Polverino, planterà a piazza Cattaneo tre sequoie e cinque ciliegi. L'iniziativa rientra nel programma internazionale "Plant trees for a brilliant future" del Soroptimist, associazione mondiale di donne nata cento anni fa negli Stati Uniti. «La prima iniziativa realizzata dal Soroptimist, un secolo fa ad Oakland - spiega la presidente Polverino - fu quella di salvare una foresta di sequoie. La sequoia non è pianta autoctona del vecchio continente ma si è perfettamente adattata al nostro clima e ce ne sono di antichi e bellissimi esemplari anche nel Giardino Inglese della Reggia di Caserta. Abbiamo vo-



Gli alberi che saranno piantati in piazza Cattaneo

luto dare il nostro contributo al verde cittadino in un momento così delicato in cui tanti alberi vengono abbattuti perché ammalati».

Piazza Cattaneo è uno dei luoghi più frequentati dai casertani, c'è in tempi non pandemici grande presenza anche di famiglie con bambini. «Piantare alberi - continua la presidente - è fondamentale per migliorare la qualità dell'aria che respiriamo, per rendere più bello e accogliente lo spazio che viviamo. Abbiamo scelto due tipologie di alberi molto particolari, da una parte le sequoie che sono alberi imponenti e potranno diventare dei veri e propri punti d'incontro e dall'altra i ciliegi, che ora so-

no in fiore, segno di gentilezza e fruttuosità». Non solo alberi. Una panchina mandata è stata adottata, ristrutturata e tinteggiata di rosso «perché tra le azioni che ci vedono in prima linea - conclude la presidente - c'è la difesa e la tutela delle donne e dunque l'impegno per aiutare chi è vittima di violenza. Le panchine rosse, da qualche anno, sono diventate un simbolo dunque abbiamo deciso di restituire alla pubblica fruibilità quella panchina in pessime condizioni ma abbiamo voluto anche riempirla di significato. La panchina rossa è l'icona di un percorso di sensibilizzazione verso il femminicidio e la violenza maschile sulle donne e collocata in uno spazio pubblico molto frequentato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA